

La crisi spagnola e la vittoria delle Commissioni operaie

La rottura con il franchismo

Le elezioni sindacali hanno mostrato l'ampiezza del fossato che ormai separa il regime dal paese reale - Altri strati sociali si uniscono alle lotte della classe operaia - Il significato delle tre giornate di «azione democratica» organizzate a Madrid in giugno e l'importanza della vasta unità raggiunta in Catalogna da tutte le forze di opposizione - Le prospettive indicate dalla «Junta democratica»



Manifestazione studentesca a Madrid

Nostro servizio

MADRID, luglio. Il grande successo delle Commissioni operaie alle elezioni sindacali può essere considerato come parte importante della generale spinta democratica che emerge, con sempre maggiore ampiezza, da tutta la società spagnola. In primo luogo si estendono le lotte operaie e popolari che, in questi mesi, hanno compiuto un ulteriore salto di qualità, dopo che già il '74 era stato un anno record per le agitazioni operaie: quasi 19 milioni di ore di sciopero dichiarate dalle statistiche ufficiali. Una cifra mai raggiunta sotto il franchismo e che dimostra l'attuale livello di unità e di maturità dei lavoratori spagnoli.

Elemento costante di queste lotte è stato l'intreccio permanente tra rivendicazioni sindacali tradizionali e obiettivi politici: l'amnistia, la solidarietà con i lavoratori colpiti dalla repressione, la libertà democratica. Ma soprattutto con una bella raccolta di manifesti murali prodotti tra il 1971 e il 1973. La cartella «Lungo le strade di Unidad Popular» è pubblicata in collaborazione dall'ARCI e dall'Associazione Italia-Cile con brevi scritti di Arrigo Morandi, Ignazio Delogu, Mario De Micheli e Sebastiano Matta. Questi venti manifesti hanno fissato, nella rassegna con cento «pezzi» del manifesto cileño alla Biennale del 1974. La riproduzione assai fedele è a colori e nel formato di centimetri 50x70.

La cartella e quasi una decina di altri manifesti murali sulla campagna per l'alfabetizzazione sono di Carvalhal Grecco; un altro è degli artisti delle Brigadas Ramona Faura; uno, contro la sedizione fascista, è nello stile segnaletico espressionista di Baimes, e gli altri ancora non sono firmati.

Guardando questi manifesti si deve ricordare che i nemici di Unidad Popular avevano in mano molti e potenti strumenti di comunicazione di massa: i grafici di questi manifesti dovevano rap-

presentare la stessa crescita neocapitalista del paese e del deficit inserimento dell'economia spagnola in quella europea ed internazionale. La punta più avanzata di questo processo resta l'Assemblea catalana che proprio in questi giorni si è allargata a tutte le componenti democratiche della Catalogna con l'adesione del partito socialdemocratico e di esponenti di primo piano della finanza e dell'industria locali, le uniche forze che fino a questo momento erano rimaste fuori dell'Assemblea.

In questo modo, la proposta di «rottura democratica» della «Junta» che vede nell'allargamento delle alleanze politiche e sociali e nell'obiettivo dello sciopero nazionale di tutti gli strati sociali interessati ad un sbocco democratico (l'Azione democratica nazionale) l'unica strada per promuovere la caduta del regime, è creata in queste ultime settimane.

La cartella e quasi una decina di altri manifesti murali sulla campagna per l'alfabetizzazione sono di Carvalhal Grecco; un altro è degli artisti delle Brigadas Ramona Faura; uno, contro la sedizione fascista, è nello stile segnaletico espressionista di Baimes, e gli altri ancora non sono firmati.

Guardando questi manifesti si deve ricordare che i nemici di Unidad Popular avevano in mano molti e potenti strumenti di comunicazione di massa: i grafici di questi manifesti dovevano rap-

presentare la stessa crescita neocapitalista del paese e del deficit inserimento dell'economia spagnola in quella europea ed internazionale. La punta più avanzata di questo processo resta l'Assemblea catalana che proprio in questi giorni si è allargata a tutte le componenti democratiche della Catalogna con l'adesione del partito socialdemocratico e di esponenti di primo piano della finanza e dell'industria locali, le uniche forze che fino a questo momento erano rimaste fuori dell'Assemblea.

In questo modo, la proposta di «rottura democratica» della «Junta» che vede nell'allargamento delle alleanze politiche e sociali e nell'obiettivo dello sciopero nazionale di tutti gli strati sociali interessati ad un sbocco democratico (l'Azione democratica nazionale) l'unica strada per promuovere la caduta del regime, è creata in queste ultime settimane.

Lo ha dimostrato il successo delle giornate di lotta chiamate a Madrid, il 3, 4 e 5 giugno dalla «Junta democratica» della capitale, alle quali hanno partecipato le principali organizzazioni di massa, dalle Commissioni operaie ai comitati di quartiere, dai Collegi professionali al movimento studentesco. I risultati di questa azione, di gran lunga la maggiore attuata a Madrid sotto il franchismo, sono notevoli: 140.000 operai in sciopero il 4 giugno, sciopero completo dell'Università e di decine di scuole medie e inferiori, boicottaggio dei trasporti pubblici, dei mercati e dei grandi magazzini; rifiuto di questi settori della borghesia che sono coscienti che le strutture del regime franchista rappresentano l'ostacolo

principale alla stessa crescita neocapitalista del paese e del deficit inserimento dell'economia spagnola in quella europea ed internazionale. La punta più avanzata di questo processo resta l'Assemblea catalana che proprio in questi giorni si è allargata a tutte le componenti democratiche della Catalogna con l'adesione del partito socialdemocratico e di esponenti di primo piano della finanza e dell'industria locali, le uniche forze che fino a questo momento erano rimaste fuori dell'Assemblea.

Venti manifesti riprodotti in una cartella pubblicata dall'ARCI e da Italia-Cile

Lungo le strade di Unidad popular

Disegnati con uno stile didascalico, costituivano una delle risposte ai potenti strumenti di comunicazione di massa in mano ai nemici del governo Allende - Una storia di tre anni attraverso i messaggi sulla nazionalizzazione del rame, per l'educazione scolastica e gli appelli all'organizzazione antifascista

Un pezzo del Cile arcobaleno dei giorni della presidenza Allende ci viene offerto con una bella raccolta di manifesti murali prodotti tra il 1971 e il 1973. La cartella «Lungo le strade di Unidad Popular» è pubblicata in collaborazione dall'ARCI e dall'Associazione Italia-Cile con brevi scritti di Arrigo Morandi, Ignazio Delogu, Mario De Micheli e Sebastiano Matta. Questi venti manifesti hanno fissato, nella rassegna con cento «pezzi» del manifesto cileño alla Biennale del 1974. La riproduzione assai fedele è a colori e nel formato di centimetri 50x70.

La cartella e quasi una decina di altri manifesti murali sulla campagna per l'alfabetizzazione sono di Carvalhal Grecco; un altro è degli artisti delle Brigadas Ramona Faura; uno, contro la sedizione fascista, è nello stile segnaletico espressionista di Baimes, e gli altri ancora non sono firmati.

Guardando questi manifesti si deve ricordare che i nemici di Unidad Popular avevano in mano molti e potenti strumenti di comunicazione di massa: i grafici di questi manifesti dovevano rap-

tutte le direzioni — comincia a diventare difficile in questa officina grafica dei giorni di Allende il distinguere l'arte colta da quella popolare — queste immagini sono ancora una volta la prova che l'azione socialista mette in moto le energie creative anche nelle più nascoste e sepolte. Si potrà obiettare che il Cile arcobaleno di questi manifesti è un paese dell'utopia perché Allende è stato abbattuto e il popolo cileño sofferto immensamente; perché la realtà di classe era un'altra mentre nelle immagini appariva un popolo fanciullo che si mette al lavoro. A rivederli questi manifesti ci appaiono come immagini di un tempo lungo. Dice un favoloso manifesto: «Il Cile si mette i pantaloni lunghi; ora il rame è cileño». Certo il Cile pare sembrare oggi una foresta rasa al suolo, ma la qualità germinale dell'esperienza socialista cileña, che questi grafici avevano intuito ed espresso chiaramente si può riproporre ma non annientare. Sul muro cileño ora non ridono più questi colori dell'arcobaleno socialista; ma quanti occhi nel mondo, anche in forza di questi manifesti, si fiondano i colori dell'arcobaleno cileño?

Quest'ultima via, quella dell'evoluzione, sarebbe infatti affidata ad una possibile lenta liberalizzazione del regime; i suoi partecipi ricorrono, è così possibile, con la eventuale scomparsa della figura di Franco, un processo di trasformazione delle attuali strutture statali diretto non dalla classe operaia e dai suoi alleati ma dalle stesse classi

Juan Carlos, figlio politico di Franco, è prigioniero di franchismo. Lo ha detto anche suo padre, don Juan di Borbone con la propria conferenza stampa dal Portogallo che tanto scolora ha suscitato in Spagna provocando una violenta reazione democratica. Ariele Navarro, che si è affrettato a riconfermare la successione di Juan Carlos.

Marco Calamai

Un attento studio di Ferdinando Ormea L'umanesimo gramsciano

L'opera del grande rivoluzionario vista da un cattolico con passione intellettuale e rigore scientifico

Ferdinando Ormea, medico, professore ordinario all'Università Cattolica di Roma, dirige l'edizione completa italiana delle opere di Teilhard de Chardin. E' noto quale cattolico che aderisce profondamente all'aggiornamento impresso alla Chiesa da Papa Giovanni XXIII e alle istanze più avanzate del Concilio Vaticano II. E' tra i cattolici che propugnano l'incontro tra cristiani e comunisti.

Non dire che il Gramsci «costruttore» del partito comunista, attraverso la lotta contro il bordighismo, attraverso l'assimilazione profonda del leninismo; il Gramsci che acutamente avverte come sia mancata al movimento operaio italiano una ricognizione precisa, marxista, del terreno nazionale trovi qui tutto il rilievo che sarebbe necessario. Ma questo Gramsci tuttavia non manca. E' ai Quaderni, e si comprende, che viene dedicata l'attenzione maggiore. Dall'analisi dei Quaderni, che si sforza di essere la più completa possibile, Ormea ricava una tesi: «...la soggettività ha il primato sulla oggettività... in definitiva, è l'uomo che crea la storia, è la ferma volontà umana, non di singoli ma di molti, che se ben diretta e coordinata domina tutti gli avvenimenti» (p. 195).

Passo ad una seconda considerazione, che va in parte al di là del libro in questione. Teilhard, proprio per la funzione che attribuisce all'uomo — come continuatore della creazione divina e, in certo senso, «concreto» — fonda una sua particolare concezione umanistica che, del resto, ha radici lontane. Anche Gramsci fonda una sua concezione umanistica, vedendo nel rigoroso immanentismo marxista la valutazione più conseguente dell'uomo che opera nella storia, ma secondo condizioni obiettive date ed indipendenti dalla sua volontà. Qui si apre una grande «solca» tra l'umanesimo gramsciano che riposa tutto sull'immanenza, l'umanesimo di Teilhard che, pur con una sua particolarità, si fonda sulla trascendenza e sul dio creatore. Non vi è, a mio parere, un «comune umanesimo» tra la concezione cristiana, anche più innovativa, e il marxismo (né Ormea lo afferma). Non vi sono, credo, «comuni valori» affermati dai marxisti e dai cristiani, poiché non si possono fondare valori comuni partendo da concezioni del mondo sostanzialmente diverse.

Una concreta esperienza

Abbiamo una ricostruzione storica attenta non solo della vita di Gramsci ma della sua attività politica sino a giungere ai Quaderni del carcere. Vi è da apprezzare lo sforzo di non separare il Gramsci dei Quaderni dall'uomo operante nella politica e di riconoscere che l'autore dei Quaderni non sarebbe comprensibile ove non si intendesse che questi scritti sono una successiva

svolgimento della situazione politica, sono incapaci di parole d'ordine e d'azione efficaci in quanto non hanno compreso la funzione del partito che, avendo valutato i dati oggettivi della situazione, sa intervenire ed operare sul processo politico. E' dunque il Gramsci che si leva contro il determinismo meccanico che sta alla base dell'evoluzionismo della II Internazionale, fondamento ideologico del riformismo e dell'opportunismo. E' il Gramsci che lotta contro il bordighismo; contro la sua attesa messianica del crollo fatale del capitalismo, a cui occorre «preparare» il proletariato e che non sa intendere come la rivoluzione sia un processo in cui è decisivo, insieme al dato oggettivo, la volontà operante degli uomini insieme organizzati.

E' il Gramsci ancora che critica la fondazione speculativa del marxismo propria di Bukharin. Ma appunto il rilievo dato da Gramsci alla soggettività va inteso in questo contesto culturale, in questa situazione teorica della II Internazionale e dell'estremismo del giovane movimento comunista. Se si prescinde da questo dato storico preciso il valore che Gramsci attribuisce alla soggettività rischia di essere frainteso. Gramsci diventa... un idealista. Certo non dimentichiamo le influenze crociane evidenti nel Gramsci più giovane. Certo non ignoriamo che determinate proposizioni filosofiche a proposito del rapporto tra soggetto e oggetto, anche nel Gramsci più maturo dei Quaderni, presentano rischi.

Una mostra su Michelangelo a Mosca

MOSCA, 10. E' stata inaugurata ieri sera nella sala del Museo Pushkin una mostra dedicata a Michelangelo Buonarroti, nel cinquecentesimo anniversario della nascita. La mostra — promossa dall'associazione Italia-URSS e preparata in Italia da Renato Guttuso e dal professor Giulio Carlo Argan e Manfredo Tafuri — è una raccolta di disegni e fotografie, grazie a cui si ripercorre l'opera michelangiotesca. Per l'occasione il Museo di Bergamo di Firenze ha messo a disposizione il «Bruto», che arricchisce così l'esposizione moscovita. Nel quadro delle manifestazioni celebrative, Guttuso terrà una conferenza, il 21 luglio, sul tema: «Michelangelo uomo».

Valori di fondo

Non tutto è chiarito, mi pare, in quel famoso discorso di Togliatti. Si tratta di una «sintesi» di valori? Direi di no. Ed aggiungerei che questo non si può ricavare dall'analisi di Togliatti che illustra il modo di atteggiarsi dei cristiani e dei comunisti di fronte al mondo moderno, cogliendo le diversità e restringendo della sfera del sacro ai cristiani; sfruttamento, alienazione, mutilazione dell'uomo per noi. Ma «convergenza», nell'affermazione di determinati valori, direi di sì, e quindi punti di incontro che non sono solo politici ma anche ideali, pur nella loro diversità. Ormea, se interpretato bene, vuol dire proprio questo: non imbastire discorsi diversi. Queste precisazioni mi sembrano essenziali particolarmente oggi. I fatti recenti ci dicono come sia caduta in misura notevole una barriera di incompatibilità che ieri sembrava dividere i cattolici dai comunisti. La prospettiva di un incontro tra le grandi forze nazionali, comuniste, socialiste e popolari di ispirazione cattolica si fa più maturo, nonostante tutti gli ostacoli, non certo piccoli, che ancora si frappongono. Si tratta di un incontro che dovrà ricostruire, in una mutata situazione e in forme diverse, il tessuto intrecciato durante la Guerra di liberazione e i lavori dell'Assemblea costituente. Orbene, proprio operando nella prospettiva di questo incontro, occorre che, dal punto di vista ideale, politico e culturale, le cose siano ben chiare. E che nella realtà l'autonomia e l'originalità della concezione del mondo dei comunisti, dei marxisti, senza recare offesa all'autonomia ideale dei cattolici.

Che un cattolico come Ormea legga con tanta passione, con tanta partecipazione umana e comprensione intellettuale un autore comunista, coerentemente ateo e «pagan» come Gramsci (in cui il momento negativo dell'ateismo viene inglobato in una proposta positiva di concezione del mondo, dell'uomo che crea se stesso per mezzo del lavoro e crea la propria storia) è segno dei tempi. Uno dei tanti, ma non dei meno rilevanti.

Luciano Gruppi

CAMILLA CEDERNA Sparare a vista. Come la polizia del regime DC mantiene l'ordine pubblico. Il coraggio di una giornalista contro la violenza di stato. Lire 2.500 da Feltrinelli successo in tutte le librerie